

architettiverona 89

comunità

A partire da un uso aggregativo, in senso sociale, ricreativo o assistenziale che sia, i progetti presentati in questo numero offrono l'occasione per parlare di **comunità**, in quel territorio compreso tra spazio e società.

Progetti: Verona, centro di aggregazione e casa per anziani. Il recupero del Seminario vescovile. Borgo Nuovo, contratto di quartiere.

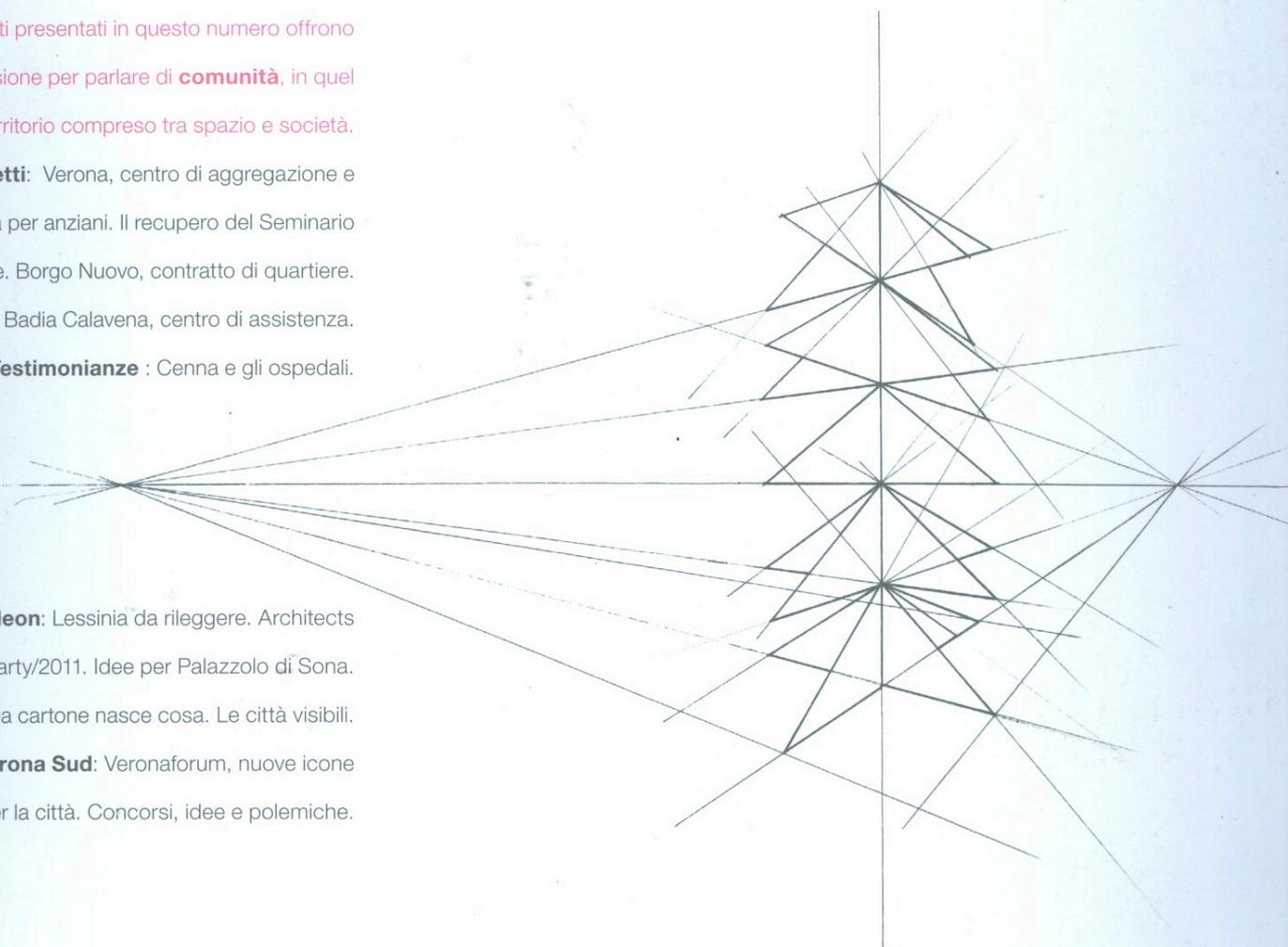
Badia Calavena, centro di assistenza.

Testimonianze : Cenna e gli ospedali.

Odeon: Lessinia da rileggere. Architects Party/2011. Idee per Palazzolo di Sona.

Da cartone nasce cosa. Le città visibili.

Verona Sud: Veronaforum, nuove icone per la città. Concorsi, idee e polemiche.



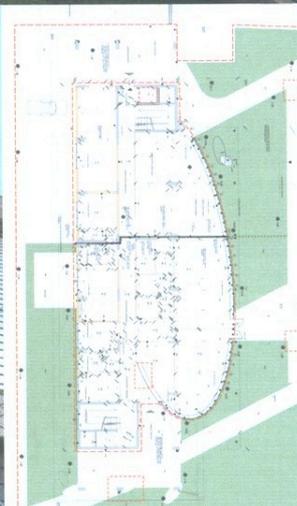
Temi

RESIDENZA PER ANZIANI

PROGETTO: ABW ARCHITETTI ASSOCIATI (ALESSANDRA BERTOLDI, ALBERTO BURRO)

COMMITTENTE: COMUNE DI VERONA, AGEV, 2007

STATO: REALIZZATO



Borgo Nuovo si diventa?

di Alberto Bragheffi

L'esperienza di *Borgo Nuovo si diventa*. Un quartiere da periferia a città offre l'occasione per compiere alcune riflessioni a proposito dei processi partecipativi attuati all'interno di politiche urbane.

Non è semplice parlare di "partecipazione" dato che si tratta di un concetto strettamente collegato a quello di democrazia partecipativa, a sua volta eterogeneo, informale e contraddittorio. Possiamo tuttavia tentare di chiarirne alcuni aspetti.

Il tema della partecipazione nasce negli ultimi vent'anni in risposta ad un presunto deficit qualitativo democratico delle società contemporanee, evidenziato dai fenomeni di sfiducia, calo della partecipazione politica, crescita dell'antipolitica, ecc.

Alcuni urbanisti, *planner*, e più in generale, *policy maker* riconoscono questo deficit negli esiti insoddisfacenti derivanti dai modelli decisionali e dagli strumenti del piano e della programmazione tradizionali. Al tempo stesso, intravedono nella democrazia partecipativa il campo di ricerca e di azione da cui trarre strumenti e metodologie in grado di produrre risultati di qualità superiore. Concretamente ciò significa affiancare al processo architettonico un processo sociale basato sulla "valorizzazione del 'saper fare' sociale e locale in grado, tramite la partecipazione, di sviluppare reti civiche e

forme di autogoverno responsabile delle comunità locali contro scelte economiche, territoriali, ambientali, infrastrutturali non più riconosciute come portatrici di benessere". L'approccio partecipativo trova ampio spazio di sperimentazione nei programmi di rigenerazione di zone urbane "in crisi". Proprio per la presenza di una molteplicità e cumulatività di problemi, questi interventi necessitano di un approccio in grado di tener conto il più possibile delle diverse dimensioni del problema, non limitandosi "ad organizzare la compresenza nello spazio e nel tempo di più tipi di azioni funzionalmente interconnesse, ma prestare attenzione al valore aggiunto che può derivare dalla attivazione di nessi rilevanti fra le differenti azioni, i loro impatti specifici e i diversi attori coinvolti". Nell'approccio integrato, il coinvolgimento dei destinatari dell'intervento nel processo di costruzione e gestione del progetto appare condizione essenziale per garantire l'efficacia e la sostenibilità nel tempo dei programmi.

A questo punto, possiamo evidenziare due considerazioni a proposito dell'approccio partecipativo: la prima è il cambiamento di posizione dei modelli organizzativi e delle forme di gestione dell'amministrazione pubblica: da un approccio settoriale che ragiona per procedure e ad uno che ragiona

per obiettivi. Per dirla in altro modo, l'azione pubblica si sposta dal più tradizionale ruolo di *provider* erogazione di servizi o di prestazioni verso un'azione di *enabler*, ossia di promozione di capacità locali.

In secondo luogo, esiste una correlazione tra il coinvolgimento di soggetti non istituzionali e l'efficacia del processo stesso. Maggiore sarà l'apertura del processo, sia in termini di soggetti coinvolti (*stakeholder*, cittadini, enti pubblici o privati) sia in termini di livello di coinvolgimento degli stessi, migliore sarà il risultato del processo.

La partecipazione riesce ad attivare risorse latenti e saperi locali, favorire percorsi di de-costruzione e ri-costruzione di problemi o di preferenze; ma soprattutto il processo avviene in arene dedicate alla costruzione di consenso e prevenzione – gestione del conflitto, entrambe funzionali all'efficacia del processo.

Un processo partecipativo richiede dunque un cambiamento culturale ancor prima che organizzativo, caratterizzato da una corresponsabilità tra settori, tra istituzioni, tra soggetti in campo.

Gli esiti del processo partecipativo sono riconducibili a soluzioni tecniche e gestionali più appropriate e più efficienti in termini economici; tuttavia preziosi risultati sono quelli indiretti, insiti "negli effetti collaterali

e nei cambiamenti durevoli che esso può innescare come catalizzatore di cambiamento".

Tutto oro quel luccica? Forse. Le esperienze compiute nel nostro paese, compresa quella veronese del quartiere di Borgo Nuovo, gettano ombre e luci su un ambito ancora in fase di sperimentazione e ricerca.

Un primo aspetto meritevole di riflessione riguarda a chi si rivolga la partecipazione: a tutti i cittadini? Ai soggetti più deboli? A quelli più attivi? E ancora: la partecipazione deve esercitare un potere vincolante nei confronti dei *policy maker* o avere un ruolo consultivo? Ancor più in generale: in tutti i contesti è necessaria la partecipazione e, nel caso, a che livello?

I punti deboli e di critica sono molti mentre lo spazio a disposizione in questa sede non permette di affrontarli nella loro complessità. È doveroso però affermare come tali aspetti siano tutt'ora in una fase di decostruzione e ri-definizione, in attesa di nuovi strumenti e progetti di sperimentazione. E questa è la forza della partecipazione. ■